

**RUDOLF STEINER**

**IL QUINTO VANGELO**  
Le conferenze di Monaco

Monaco, 10 dicembre 1913 – da oo 148

1a edizione italiana  
1 Luglio 2014

Pro manuscripto

## CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione della seconda conferenza di Monaco dedicata al “Quinto Vangelo” che si trovano in R. STEINER *Aus der Akasha Forschung. Das Funtfte Evangelium, GA 148, Dornach 1985* eseguita in linea con il testo di tre manoscritti originali trovati nel sito <http://www.steiner-klartext.net>.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto per lo più di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca.

Spiccano, nell’insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all’edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) già segnalata, che le contiene tutte, è disponibile anche l’edizione Archiati che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell’opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L’apice del dissidio si ha riguardo all’*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d’Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l’unicità dell’incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: “Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo”. Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l’importanza dell’incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell’umano si possa aprire ad accogliere il divino.

## SOMMARIO

*Monaco, 10 dicembre 1913*

Incomprensione e disinteresse verso la ricerca spirituale e superficialità del pensare e rappresentare odierno: incapacità di discernimento, dipendenza dall'autorità, uso delle parole senza coscienza del loro senso e non logicità dei pensieri. Necessità di un pensare rigoroso per accogliere i risultati dell'indagine occulta. Mistero del Golgota e ringiovanimento dell'umanità. Gli incontri di Gesù di Nazareth con i due esseni, con un uomo disperato e un lebbroso e le tentazioni del Cristo Gesù. Lucifero allo stesso grado del Cristo all'epoca dell'antico Sole e le forze della superbia nell'anima umana. Il secondo attacco dei due tentatori assieme. La questione insoluta posta da Arimane nella terza tentazione e la possibilità per lui di provocare la morte del Cristo tramite Giuda. La tentazione arimaneica e la questione del denaro. Il dolore della graduale costrizione entro la corporeità di Gesù nei tre anni, la penetrazione entro l'aura della Terra passando attraverso il dolore e il continuo apporto di forze ringiovanenti per l'evoluzione terrestre. La profonda crisi odierna riguardo alla comprensione del cristianesimo. La necessità del bacio di Giuda per la cattura del Cristo Gesù. L'oscuramento della Terra, il terremoto e la tempesta alla morte del Cristo sulla croce. Il cercare il Cristo sempre più spiritualmente.

Monaco, 10 dicembre 1913

Miei cari amici!

Prima di procedere con ulteriori comunicazioni dal Quinto Vangelo, permettetemi di fare alcune osservazioni in relazione alla sua divulgazione. Già non viene affatto compreso da un gran numero di persone del presente il significato di quanto occorre far conoscere al nostro tempo attraverso l'occultismo,<sup>1</sup> attraverso la scienza dello spirito, poiché in ampi settori si è ancora troppo poco inclini a interessarsi di quegli elementi culturali<sup>2</sup> del nostro tempo, soprattutto di quelli spirituali e di quelli che lasciano intendere un'ascesa e sono in certo qual modo l'inizio di un rinnovamento della nostra vita spirituale, e che non possono assumere altra forma se non quella che porta a una conoscenza, sebbene ancora oggi tanto malvista, dei fatti di una concreta ricerca occulta.

Prima di tutto vorrei pregarvi, miei cari amici, in relazione a quanto ho appena detto, di considerare che tali comunicazioni ottenute da una reale indagine occulta devono esser trattate, anche oggi, con un certo riguardo. Il nostro tempo non è per niente bendisposto ad accettare in modo scontato simili cose, e soltanto il convivere e il partecipare con esse a partire da impulsi vitali che accogliamo in noi nel nostro stare insieme antroposofico rende la nostra anima adatta a vederle nella giusta luce. Se però vengono trasmesse a chi non è preparato, allora già quanto per la pressione del pubblico dovette venir comunicato sui due bambini Gesù mostra come si scatenassero persino i più benintenzionati.<sup>3</sup> Voglio del tutto prescindere dai numerosi stolti attacchi che vengono indirizzati contro tali contenuti. Con quanta turbolenza e passione furono ascoltate quelle cose! Oggi non si riesce a pensare che sia possibile trarre dai mondi spirituali conoscenze, reali conoscenze, che hanno poco carattere astratto, ma così concreto come i risultati di ricerca comunicati l'altro ieri.<sup>4</sup> Ciò è connesso – per quanto non sia scontato che sia riconoscibile tale connessione – con quella superficialità di fondo, soprattutto anche del pensare e del rappresentare che hanno afferrato la nostra letteratura contemporanea riguardo la concezione del mondo.

Non per essere gratuitamente critico cito proprio l'una o l'altra cosa nell'ambito delle nostre sezioni, ma per far notare ai nostri amici la pietosa condizione in cui si trova, nella nostra epoca, anche la pura logica del pensare. Nel nostro tempo non c'è capacità di discernimento. Più di quanto non si creda – e soprattutto perché si reclama sempre a gran voce l'emancipazione da ogni autorità –, si accetta tutto volentieri e di buon grado sulla base dell'autorità, specialmente nelle cerchie che spesso, oggigiorno, si ritengono più colte. Tali cose si sperimentano sempre di

<sup>1</sup> Riguardo a questo termine, vedere il primo capitolo della *Scienza occulta*, intitolato “Carattere della scienza occulta”, dove in seconda pagina (p. 30) Steiner stesso scrive: «...non si tratta di un sapere che sia, in un modo qualsiasi, “segreto”, cioè accessibile a pochi, solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola “occulto” potrà venire rettamente inteso, tenendo presente ciò che Goethe intendeva esprimere quando accennava ai “manifesti misteri” dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane “occulto”, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l'intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile». Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: «...Ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate».

<sup>2</sup> Nell'ed. precedente della GA, come anche nei manoscritti, vi è: “mit den niedergehenden Kulturelementen” (di quegli elementi culturali di declino). Nelle note all'ultima ed. GA vien riferito della correzione conforme al senso, fatta nel 1992, dell'errore, prima non visto, di trascrizione o errata comprensione.

<sup>3</sup> La prima volta che R. Steiner parlò di questo tema fu a Basilea, durante la serie di conferenze dal 15 al 26 settembre 1909 sul *Vangelo di Luca* (oo 114). Rudolf Treichler riferisce che in una parte degli ascoltatori quelle comunicazioni provocarono “un'agitazione enorme, della quale oggi si riesce a stento a farsi un'idea” (R. Treichler, *Wege und Umwege zu Rudolf Steiner*, p. 37). R. Steiner ne parlò anche in tre conferenze pubbliche nel giugno 1911, a Copenhagen, pubblicate poi a Berlino col titolo *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità* (1911), oo 15.

<sup>4</sup> Vedi conf. di Monaco 8 dicembre 1913 nello stesso volume (oo 148).

nuovo, e devono venir menzionate persino se ciò richiede un dispendio di tempo che potrebbe altrimenti venir impiegato meglio; come quelle che dovetti sperimentare a Berlino in occasione di una conferenza su Giordano Bruno<sup>5</sup> che tenni in un'associazione culturale e nella quale ebbi a dire – fu molto tempo fa – come il nostro tempo sia poco adatto ad orientarsi veramente nella struttura di pensiero di grandi personalità come Giordano Bruno. Quella volta richiamai l'attenzione sul traviamiento del pensare, connesso a uno smarrimento del sentimento, in un libro allora famoso, *L'essenza del cristianesimo* di Harnack.<sup>6</sup>

Ieri nella conferenza pubblica ho detto che, se cito una cosa per combatterla, non vuol dire con questo che debba esser giudicata sfavorevolmente la capacità, la scientificità della personalità in questione. Voglio proprio mostrare, dunque, come ciò che è importante agisca al tempo stesso in modo disastroso per effetto della suggestione. Così, a quei tempi si dovette constatare che lo scritto di uno dei più famosi teologi del presente, *L'essenza del cristianesimo*, veniva ritenuto qualcosa di molto pregevole. Non si entra quindi nei particolari. In quello scritto, infatti, riguardo alla resurrezione del Cristo Gesù viene sostenuta l'idea che afferma grossomodo questo: oggi non possiamo più sapere che cosa può essere accaduto in quel tempo, in Palestina, quindi non abbiamo bisogno di ricostruire il concetto di resurrezione; però da quel fatto in Palestina ha preso le mosse la fede nella resurrezione.<sup>7</sup> Ci si attenga a questa fede, indifferentemente da quanto può essere accaduto che possa avervi condotto.

Dopo la conferenza, il presidente di quella associazione mi disse che aveva letto minuziosamente *L'essenza del cristianesimo* di Harnack, ma nel testo non aveva trovato quel passo. Sarebbe una concezione cattolica. I cattolici dicono che non è importante che ci sia o no a Treviri la sacra tunica,<sup>8</sup> ma che si creda che c'è. Il presidente si rivoltava certamente contro quell'idea, ma dichiarò che nel libro non c'era. Il giorno seguente gli scrissi la pagina dove, ovviamente, si trovava. Quel signore erudito semplicemente aveva sorvolato su quel passo. Tutto ciò che come autorità agisce in modo suggestivo oggi è così devastante che non lo si nota, ma coloro che si chiamano antroposofi nel vero senso del termine devono accorgersene, perché è quanto di più disastroso esiste nella cultura spirituale odierna.

Il nome di Eucken è noto come quello di colui che ha ripristinato l'idealismo. Gli è stato assegnato un famoso premio per la letteratura.<sup>9</sup> Non deve per questo essere invidiato. Scrisse un libro intitolato: *Possiamo ancora essere cristiani?*, in cui si trova scritto in una pagina: «Quali persone colte del nostro tempo, non possiamo più accettare cose come il fatto che della gente parli di demoni come al tempo in cui Cristo si aggirava sulla Terra. Un uomo istruito del presente non può più credere ai demoni».<sup>10</sup>

Nel leggere queste cose la persona “colta” del presente si sente molto lusingata. Chi gli fa i complimenti è il suo “uomo”. Chissà se quell'erudito nota alcune pagine più avanti, nello stesso

---

<sup>5</sup> Giordano Bruno (1548-1600), filosofo, scrittore e frate domenicano, giudicato eretico fu condannato al rogo dall'Inquisizione.

<sup>6</sup> Adolf Harnack (1851-1930), importante teologo tedesco luterano, oltre che storico della chiesa. *L'essenza del cristianesimo*, sedici lezioni all'Università di Berlino, Lipsia 1901 (Bocca, Torino 1903; Queriniana, Brescia 2003).

<sup>7</sup> Vedere a riguardo a p. 102 del testo (tedesco) citato: «Anche di ciò che si vuole sempre avere riferito della tomba e nelle apparizioni, una cosa è salda: *da quella tomba ha preso origine la fede indistruttibile nel superamento della morte e in una vita eterna*».

<sup>8</sup> La reliquia più preziosa custodita nel Duomo di Treviri è la sacra tunica di Cristo. Secondo la tradizione, la madre dell'imperatore Costantino, Elena, portò a Treviri la veste di Cristo senza cuciture.

<sup>9</sup> Rudolf Christoph Eucken (1846-1926), filosofo e scrittore tedesco. Insegnò all'Università di Jena; sviluppò intorno al 1900 in numerosi scritti una propria filosofia per la riforma della cultura per la quale nel 1908 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura. Fu il più noto rappresentante della reazione neoidealista tedesca al positivismo. *Possiamo ancora essere cristiani?* apparve a Lipsia nel 1911.

<sup>10</sup> *Ibid.*, libro citato, p. 216, lett.: «Che insuperabile abisso fra mondi avvertiamo noi uomini nuovi, quando ancor oggi decreti episcopali parlano di “demoni” e trattano il negarli come il risultato di una attitudine non credente!».

libro, una frase diversa: «Il contatto fra divino e umano genera potenze demoniache»?<sup>11</sup> Tutto questo viene accettato così bellamente. Se lo si cita come assurdo, si ha la risposta: «Egli non lo intende nel senso del demoniaco». Sentendo una tale risposta ci si deve particolarmente rattristare, perché con essa ci si rende conto che oggi si usano le parole senza averne coscienza, senza pensare a dar loro il senso che debbono avere. È questo che è terribile.

Solo per questo motivo è potuto anche accadere che sia emerso un fenomeno così rattristante come il libro che già ora, nonostante comprenda tre grossi volumi, vede una seconda edizione: *Critica del linguaggio* di Fritz Mauthner;<sup>12</sup> costui, compilando un grande dizionario filosofico, è diventato per molti “l'uomo”. Al giorno d'oggi si deve parlare di fenomeni del genere, anche se non è piacevole. La *Critica del linguaggio* dovrebbe essere l'ultima critica significativa di ogni sforzo filosofico per una concezione del mondo. Il libro è molto importante nel senso dell'intelligenza esteriore del tempo presente. Non si può negare che il libro sia importante, pieno di trovate geniali. In esso vengono riprese tutte le passate concezioni del mondo dell'umanità. Nel riprendere la corrente di una visione del mondo che anche a me non può essere simpatica, il critico usa molto seriamente l'immagine seguente: «Chi parla di questa concezione è come un clown che salga su una scala senza appoggio e poi, giunto in alto, voglia tirarla su verso di sé. Precipiterà».<sup>13</sup>

Figuriamoci! Come si fa, dopo che si è messa una scala in verticale e vi si è saliti, a tirarla su verso di sé e a ruzzolare giù? Come è possibile fare un pensiero simile senza non essere nelle nuvole? La maggior parte delle persone non si rende conto di questo pensiero vuoto, perché al giorno d'oggi si è poco allenati nella logica. Altrimenti si noterebbe che oggi in un libro su due, ogni venti pagine, si trovano non-pensieri del genere. Lo si deve anche dire una buona volta, poiché è caratteristico del modo in cui si pensa oggi, di come il pensare venga influenzato suggestivamente. Non ho portato in modo insensato questo esempio, perché, per colui che sa pensare, tutto il libro è scritto con la stessa logica, ma non lo si nota. Molti non si accorgeranno nemmeno dell'impossibilità di questo pensiero, bensì, per come è oggi la vita spirituale, un tale fenomeno letterario viene strombazzato come qualcosa di enormemente importante e molti credono che lo sia e lo studiano; e gli avversari della scienza dello spirito sono formati dalla somma di coloro che possono pensare in tal modo.

Trovo brutale, miei cari amici, essere costretto a dire queste cose, ma lo si deve fare una buona volta, perché non dovete essere lasciati all'oscuro su quanto oggi accade. Anche se non molte persone leggeranno il libro, tuttavia quel che da esso proviene andrà a finire in tanti libri e sarà citato in molte conferenze; e si presenta come logica. Ecco perché è così immensamente difficile, di fronte all'immaturo pensare del nostro tempo, arrivare non solo con pensieri scientifico-spirituali, ma coi concreti risultati dell'indagine dell'akasha di cui parlai la volta scorsa. Sono stato costretto a pronunciare le parole appena usate dal fatto che i nostri amici dovrebbero davvero sentire la necessità di compenetrarsi in modo preciso e profondo – proprio quando si tratta di prendersi cura di cose per le quali il pensare ordinario non può più bastare – dell'idea che è necessario un pensare esercitato con rigore.

Altrimenti è ovvio, miei cari amici, che ci vorrà ancora molto, di fronte alla nebbia del pensare del nostro tempo che si comporta in modo così critico, per arrivare a spuntarla con la concreta indagine occulta. Naturalmente può accogliere tale indagine soltanto uno che abbia prima preparato la propria anima grazie a quei risultati della scienza dello spirito che possono di più

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 228-229: «Il contatto fra divino e umano genera potenze demoniache che possono agire rivoluzionando e rinnovando, ma anche distruggendo e devastando. È compito principale della comunità religiosa placare quelle forze demoniache e indirizzarle entro un lavoro fruttuoso».

<sup>12</sup> Fritz Mauthner (1849-1923), scrittore e filosofo austriaco. *Contributi a una critica del linguaggio*, 3 voll. (I ed. 1901-02; II ed. 1909-1913); *Dizionario di filosofia*, 2 voll. (1910-11); *L'ateismo e la sua storia in Occidente*, 4 voll. (1920-1923), ed. Nessun Dogma, Roma 2012.

<sup>13</sup> Citazione alla lettera di Mauthner: «Sarebbe tragicomico un clown che nel circo si arrampicasse su una scala senza appoggio fino in cima e poi volesse cercare di tirarla su verso di sé. Condividerebbe il destino del filosofo e cadrebbe». In *Contributi a una critica del linguaggio*, III vol., p. 632 della III ed., Lipsia 1923.

essere conati con pensieri. A persone simili si può parlare di cose nelle quali non è più possibile penetrare coi meri pensieri, bensì devono essere raccontate come risultano dall'indagine dell'akasha. Nonostante quel che io ho portato come Quinto Vangelo consista solo di racconti, questi non sono sconnessi da quanto anche l'indagine spirituale ha da dare in rigorosa struttura di pensieri, anche se ciò non appare subito.

Il rifiuto di questi concreti risultati di ricerca non dipende da nient'altro se non dal fatto che il pensare moderno è troppo ottuso per penetrare realmente in ciò che risulta dall'indagine spirituale. Si dovrebbe riconoscere come ovvio che un uomo capace di dar forma a pensieri come quelli che sono stati presentati non sia assolutamente in grado di penetrare veramente nella scienza dello spirito. Questo ci dà la direttiva a cui attenerci nei confronti di quel che oggi si vanta essere letteratura filosofica sulle concezioni del mondo. Ciò rende necessario che, proprio nel parlare di questi argomenti, ci compenetriamo del pensiero della necessità che al momento tali cose giungano almeno ad alcune anime, affinché fluiscano gradualmente in modo giusto nella vita culturale del presente.

Ho spesso accennato al mistero del Golgota, ai momenti di esso che devono essere perfettamente comprensibili a un pensare rigoroso, quando questo vuole iniziare ad esaminare lo sviluppo storico dell'umanità. In fondo non abbiamo affatto una reale osservazione dell'evoluzione storica dell'umanità. Oggi non abbiamo nessuna storia, nessun comprensivo approfondimento in ciò che è accaduto. Se un giorno l'avremo, allora si riconoscerà come, nel periodo precedente il mistero del Golgota, in effetti, l'evoluzione dell'umanità fosse in discesa e come grazie ad esso sia penetrato un impulso con cui venne dato all'umanità un ringiovanimento che influenzò le forze della civiltà divenute vecchie. Osservando i reali eventi che si svolsero in Palestina, questo pensiero generale non viene davvero sminuito, anzi, viene incrementato con la conoscenza dei fatti concreti accaduti.

L'altro ieri nel racconto sono giunto fino al punto in cui Gesù di Nazareth incontrò i due esseni, dopo il colloquio avuto con la madre adottiva, nel corso del quale l'Io di Zarathustra si era staccato dai tre corpi; i quali quindi si trovarono in una singolare combinazione, privi di un Io umano terreno. Ho cercato di descrivere quella scena e l'ho fatto fino al punto in cui Gesù, dopo aver parlato con gli esseni, stette loro di fronte come se si dissolvesse ed essi lo videro come una fatamorgana da cui risuonarono le parole: «Vana è la vostra aspirazione, perché il vostro cuore è vuoto, avendolo voi riempito dello spirito che nasconde ingannevolmente la superbia nell'abito dell'umiltà». Quando quei due esseni ebbero udito ciò, i loro occhi furono per un po' come offuscati. Lo rividero poi soltanto quando egli era già andato avanti per un tratto del proprio cammino. Dalla cronaca dell'akasha ho potuto constatare che i due esseni furono profondamente turbati per quanto avevano vissuto e da quel giorno divennero silenziosi e non raccontarono nulla agli altri esseni.

Quando Gesù ebbe percorso un altro pezzo di strada, incontrò un uomo che dava l'impressione di una profondissima sofferenza, di essere oppresso e avvilito. Costui andò incontro a Gesù a capo chino e fisicamente abbattuto nel corpo. Percepì allora come quell'entità – che l'altro ieri caratterizzai appunto come Gesù, così com'era in quel momento – gli dicesse delle parole che risuonavano come a partire dalla più profonda sorgente di sé. Quell'uomo oppresso udì Gesù dire: «A che cosa ti ha condotto la tua anima? Io ti conobbi una volta, millenni, molti millenni fa, allora eri diverso!». Quell'uomo disperato si sentì spinto a dire certe cose davanti a quell'apparizione – non possiamo infatti definire uomo terreno un'entità che consisteva soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, con gli effetti in essi dell'Io di Zarathustra; la possiamo chiamare solo “entità”.

L'uomo che si trovava nella disperazione si sentì spinto a dire a quell'entità: «Nella mia vita ho raggiunto alte cariche e sempre, salito a nuovi onori, mi sentivo così bene nel mio elemento e spesso venivo colto dalla sensazione: “Ma che razza di uomo straordinario sei, tanto che il tuo prossimo ti eleva così in alto che ne hai fatta di strada sulla Terra! Che uomo eccezionale sei!”. Ero felice di tutto. Poi, però, accadde in fretta di perdere quella felicità. Avvenne in una notte. Appunto una volta, come mi addormentai, mi giunse un sogno in cui portavo il sentimento di

vergognarmi davanti a me stesso di fare un sogno del genere. Sognai che mi stava davanti un essere che mi chiedeva: “Chi ti ha reso così grande? Chi ti ha portato a onori così alti?” Mi vergognai per il fatto che specialmente in sogno potesse venirmi rivolta una tale domanda, poiché ero consapevole di essere proprio un uomo straordinario e che ovviamente ero giunto a quegli onori grazie alle mie grandi virtù. E quando quell’essere mi ebbe così parlato, in sogno fui afferrato completamente da un sentimento sempre più grande di vergogna di me stesso».

Così disse quell’uomo che si trovava nella disperazione. «Mi diedi quindi alla fuga, ma appena fuggito l’apparizione stava di nuovo davanti a me, in mutata figura, e diceva: “Io ti ho elevato e portato agli onori”. In quel momento riconobbi in lui il tentatore, di cui le Scritture narrano che già nel Paradiso era tale. Mi svegliai, dunque, e da quel momento non ho più pace. Ho abbandonato le mie alte cariche, la mia dimora, tutto; e da allora vado errando inerte per il mondo. Ed ora la mia strada mi conduce, da uomo errante che si nutre col mendicare, al tuo cospetto».

Nel momento in cui l’uomo ebbe detto questo – così risulta dalla cronaca dell’akasha – l’apparizione gli fu di nuovo dinnanzi e si mise davanti a Gesù di Nazareth che, in un attimo, sparì nuovamente dalla sua vista. Svanì poi l’apparizione e l’uomo fu lasciato al suo destino.

L’impulso che Gesù portava lo condusse oltre. Incontrò poi un lebbroso e, appena costui gli si avvicinò, dovette dire le parole: «A cosa ti ha condotto il cammino della tua anima? Migliaia, molte migliaia di anni fa ti vidi diverso. Sì, a quel tempo eri diverso!». Il lebbroso disse: «Ovunque gli uomini mi hanno scacciato a causa della mia lebbra. Perciò ho dovuto errare per il mondo e nessuno mi ha accolto. Ero contento quando mi si buttavano davanti alla porta o alla finestra degli avanzi che a malapena mi nutrivano. Ma non potevo stare tranquillamente in nessun luogo, dovevo vagare da un posto all’altro. Così giunsi una volta, di notte, in un bosco. Ed ecco, era come se da lontano mi risplendesse incontro un albero che era come una fiamma. La luce mi attrasse. Quando fui giunto sempre più vicino, dall’albero risplendente uscì una figura a forma di scheletro che mi disse le terribili parole: “Io sono te! Mi nutro di te”. Fui sopraffatto allora dalla paura più tremenda; e poiché quella figura mi scrutava così tanto che in me sentivo come le croste della lebbra cozzare e scricchiolare l’una con l’altra, l’essere senti quel che accadeva in me e disse: “Perché hai così paura di me? Hai vissuto parecchie vite in passato; allora amavi i piaceri della vita, amavi molte cose che ti procuravano brama, che ti arrecavano le gioie della vita quotidiana; a quel tempo ti abbandonavi ai piaceri di tutti i giorni; allora mi amavi, mi amavi, mi amavi profondamente. Non sempre lo sapevi, ma mi amavi. E per questo tuo amore la tua anima attrasse il mio essere. Io divenni te ed ora posso nutrirti di te”. La mia paura divenne ancora più grande. Ed ecco, lo scheletro si trasformò in un bell’arcangelo; lo guardai. “Sì, – disse – un tempo mi amavi”. A quel punto caddi in un sonno profondo e al mattino, svegliandomi, mi trovai che giacevo presso l’albero; e continuo a errare per il mondo e ora trovo te. Da quando ho avuto quella visione, la lebbra è peggiorata sempre più». Appena ebbe così parlato, lo scheletro della morte fu di nuovo lì, nascondendo Gesù alla vista del lebbroso; Gesù si dileguò, dovendo proseguire il suo cammino, spinto dall’impulso che agiva in lui. Anche quell’uomo dovette proseguire.

Dopo questi tre incontri – con i due esseni, con l’uomo disperato e con il lebbroso – fatti da Gesù di Nazareth in quella forma di cui ho raccontato la volta scorsa, egli proseguì il suo cammino e giunse al Giordano da Giovanni. Lì si compì quel che è noto dagli altri Vangeli: l’entità del Cristo discese da altezze cosmiche, prese possesso dei tre corpi di Gesù nei quali doveva rimanere per tre anni.

La prossima scena che mi spetta narrare è la storia delle tentazioni. Qui la cronaca dell’akasha dà una descrizione più precisa rispetto agli altri Vangeli. Devo però prima precisare che la esporrò così come mi è risultata, ma che, poiché è difficile indagare tali cose e si deve essere cauti, ci può stare che in seguito sia necessario apportare delle modifiche ai tre gradini della tentazione che narrerò; poiché, nell’osservazione della cronaca dell’akasha, la sequenza può venir talvolta scombuscolata e quindi non sono del tutto sicuro dell’ordine dei fatti. Voglio raccontare l’argomento soltanto nella misura in cui lo conosco con precisione.

Dopo che il Cristo Gesù – ora c’era davvero il Cristo in Gesù – si ritirò in solitudine, gli si accostò per prima quell’entità che sentì subito come Lucifero, per il fatto che in primo luogo sorsero nella sua anima due importanti sensazioni. Si ricordò – ora con l’Io del Cristo e con il corpo eterico e il corpo astrale di Gesù di Nazareth – di come Lucifero e Arimane fuggissero dalla porta degli esseni e andassero verso gli altri uomini, quando egli aveva attraversato quella porta, dopo un colloquio con gli esseni. Dovette pensarvi. La seconda sensazione che passò per la sua anima gli fece ricordare l’uomo disperato che aveva incontrato mentre andava al Giordano, che fu nascosto alla sua vista da quella figura (che si era frapposta fra lui e quell’uomo, *NdT*) e che aveva costretto Gesù a proseguire oltre. Ora egli sapeva, nel modo in cui si riconoscono queste cose nella percezione occulta: «Era Lucifero colui che vidi quella volta fuggire con Arimane davanti alla porta essena, colui che si intromise tra me e l’uomo disperato; ed è lui quello che ora mi sta dinnanzi».

Attraverso questo racconto, miei cari amici, possiamo avere una rappresentazione di come avvengono le percezioni occulte quando si riferiscono al passato. Non sono davvero tali da poterle accogliere con freddezza e obiettività al pari di altri contenuti che vengono per lo più raccontati. Queste cose esprimono profondi segreti cosmici, penetrano in tutte le forze della nostra vita animica e non toccano soltanto le nostre rappresentazioni e la nostra comprensione ordinaria. Per questo è così difficile portare le parole a debita distanza dalle corrispondenti percezioni occulte, da quelle ricerche, in modo da non dover ammutolire, ma da poter tuttavia stringere con delle parole del linguaggio corrente abituale l’impressionante risultato dell’indagine. Queste cose vengono comunicate solo quando è necessario.

Così, dunque, Lucifero stava davanti al Cristo Gesù. Avvenne quel che può essere espresso con le parole degli altri Vangeli,<sup>14</sup> che sono perifrasi dei processi spirituali: «Se mi riconosci, voglio darti i regni di questo mondo».

Più o meno Lucifero parlò così al Cristo Gesù, in cui ora vi era di certo l’entità divina del Cristo in grado di comprendere Lucifero, ma che tuttavia doveva servirsi, per la comprensione, del corpo astrale di Gesù di Nazareth, così come questo si era sviluppato grazie all’Io di Zarathustra che lo aveva compenetrato in modo da potersene servire quale strumento. Per questo udì le parole, per così dire, non come un Dio, ma soltanto come un essere umano compenetrato da un Dio: «Se mi riconosci, i miei angeli custodiranno tutti i tuoi passi».

Dobbiamo ora aiutarci con quanto ebbi occasione di dire in un altro ciclo di conferenze che è anche già pubblicato:<sup>15</sup> e cioè che ancora all’epoca dell’antico Sole, Lucifero era un’entità che a quel tempo era allo stesso grado del Cristo, così che questa entità-Cristo, ora immersa in un corpo umano, doveva sentire l’alto rango cosmico di Lucifero e sentirlo come suo pari, nonostante tutto quel che gli era capitato fino a divenire il tentatore. Così si può già comprendere come Lucifero potesse avanzare la pretesa: «Riconoscimi». Quando Lucifero dice qualcosa del genere, parla realmente in modo che questo si riversi, per vie occulte, nell’anima umana, per cui cresce enormemente tutto ciò che in essa vive in quanto a forze di superbia e di orgoglio. Perciò, quando si presenta la fortissima tentazione di abbandonarsi ai sentimenti della superbia e dell’orgoglio nascosto, non c’è alcun altro mezzo se non di resistervi con la forza più concentrata dell’anima.

«Se mi riconosci, ti do tutti i regni che vedi ora tutt’intorno a me». Sono vasti regni di grande magnificenza, sono mondi interi quelli che Lucifero può dispiegare in quel momento. Solo che quei regni hanno questa caratteristica: che si può sentirne brama soltanto a partire dalla superbia, giustificata o no, dell’anima. E si scampa a tale pericolo, per così dire, solo come la scampò a quei tempi il Cristo Gesù: scorgendolo. In quel momento, infatti, non si sente altro che superbia e orgoglio presenti nell’anima umana; tutti gli altri sentimenti sono paralizzati. Ma il Cristo Gesù sfuggì a questa tentazione e respinse Lucifero.

---

<sup>14</sup> Per la scena delle tentazioni nei Vangeli, vedi: Mt. 4,1-11; Mc. 1,12-13; Lc. 4,1-13.

<sup>15</sup> Vedere di R. Steiner, *L’uomo alla luce di occultismo, teosofia e filosofia* (oo 137), in particolare la decima conferenza 12 giugno 1912 – Ed. Antroposofica, Milano 2011, pp. 194 ss.

Seguì poi il secondo attacco. Ora vennero in due. E di nuovo il Cristo Gesù provò quelle sensazioni che gli fecero riconoscere chi fossero i due. Riaffiorarono le sensazioni che in lui erano affiorate quando aveva visto i due che fuggivano davanti alle porte degli esseni e, sulla via verso il Giordano, con la visione di quell'essere,<sup>16</sup> durante il colloquio con l'uomo disperato, e con l'immagine dello scheletro della morte che si era trasformato in arcangelo,<sup>17</sup> (nell'incontro con il lebbroso, *NdT*). Egli sapeva di avere ora davanti entrambi i tentatori. Gli fu intimato, come riferiscono correttamente anche gli altri Vangeli: «Buttati giù, non ti accadrà nulla!».

In queste tentazioni si manifesta in modo grandioso nell'essere umano un coraggio che supera ogni paura e può anche rendere l'uomo temerario. Il Cristo Gesù fu in grado di respingere anche questi due tentatori.

Giunse poi un terzo attacco, da parte del solo Arimane. Costui stava ora da solo davanti al Cristo Gesù. E avvenne allora la tentazione che di nuovo può venir espressa con le parole degli altri Vangeli: «Con la mia forza, fa che queste pietre diventino pane!».

Quel che si doveva ribattere a questa questione posta da Arimane – e ciò differenzia l'ulteriore svolgimento dei fatti nel Quinto Vangelo da come li riferiscono gli altri Vangeli – non poté venir risposto dal Cristo Gesù. Tale questione rimase in parte senza risposta, restò come un ultimo rimasuglio di tentazione non risolto. Ne risultò un impulso che rimase attivo per l'ulteriore esperienza del Cristo nel corpo di Gesù di Nazareth. Poiché il fatto che egli non poté rispondere pienamente all'ultima questione posta da Arimane nella tentazione avvenuta in solitudine, creò la relazione tra il Cristo Gesù e gli avvenimenti terreni che sono connessi con Arimane.

Se ci ricordiamo di come Arimane sia il signore della morte, di come egli, attraverso quella specie di inganno che suscita col dispiegare la materialità davanti all'anima, in modo che questa prenda nell'illusione l'elemento materiale, se ricordiamo quanto venne detto quest'estate riguardo alle azioni di Arimane nell'evoluzione terrestre,<sup>18</sup> troveremo comprensibile che le sue azioni siano inserite in questa evoluzione. E così avvenne che, a causa di quanto rimase senza risposta in quella questione, sorgesse un collegamento tra la vita terrena del Cristo Gesù e l'intera evoluzione della Terra. Per tale questione irrisolta, il Cristo Gesù venne, in certo qual modo, unito all'evoluzione della Terra, in quanto vi è intrecciato Arimane.

Talvolta si devono indicare le cose con parole scontate, ma esse non sono intese in modo banale. Arimane fa tutte le cose in modo che esse appaiano nella materialità e in questa vengano anche mantenute. Col fatto, però, che egli si applichi in tal senso, non fu possibile un evento per cui il Cristo avrebbe trasformato le pietre in pane. Lo impedì appunto l'agire arimanicò. È lo stesso fenomeno che comporta il fatto che certi gradini attinenti all'evoluzione terrestre, in quanto connessi ad Arimane, possono venir superati solo nel complessivo corso del tempo e nella totale compenetrazione cristica<sup>19</sup> di questa evoluzione.

Quel che viene detto nel Padrenostro cosmico: “Per colpa altrui d'egoismo / Vissuta nel pane quotidiano”, si esprime nelle potenze arimaniche, di cui viene detto in quel Padrenostro: “In cui non domina la volontà dei cieli”, ma quella di Arimane; il quale, dunque, deve venir trattato nell'ambito delle leggi terrestri e non può esser trattato solo spiritualmente. Tali cose sono connesse con questo pane quotidiano. Nel mondo sociale esteriore questo si esprime nel fatto che si ha effettivamente bisogno dell'elemento materiale nella forma del denaro, di mammona, l'immagine più grossolana dell'incatenamento arimanicò, e ciò impedisce che nella vita sociale le pietre possano diventare pane e rende necessario che l'uomo sulla Terra rimanga collegato all'elemento arimanicò, alla realtà materiale.

Dobbiamo persino pensare alle conseguenze di questo pensiero: come l'intimazione di ren-

---

<sup>16</sup> Si intuisce Lucifero.

<sup>17</sup> Si intuisce Arimane.

<sup>18</sup> Vedi *I segreti della soglia*, ciclo di 8 conferenze tenute a Monaco dal 24 al 31 agosto 1913 (oo 147), Ed. Antroposofica 1990.

<sup>19</sup> *Durchchristung* nell'ed. GA o *Verchristung* nei quattro manoscritti sono parole che non si trovano nei vocabolari. Si possono tradurre con “compenetrazione cristica” o “cristificazione”.

dere le pietre pane sia connessa con la funzione del denaro nell'agire sociale. Ma per il fatto che in tal modo la potenza arimantica rimase unita alla vita terrena del Cristo Gesù, Arimane fu in grado, in seguito, di riversarsi nell'anima di Giuda e, indirettamente, attraverso costui, di condurre a quegli eventi raccontati negli altri Vangeli che, tramite Giuda, resero poi il Cristo Gesù riconoscibile ai suoi persecutori. Fu in realtà Arimane in Giuda a provocare la morte del Cristo; e il fatto che lo poté proviene dalla questione che non trovò piena risposta, nella tentazione.

Per comprendere, però, l'intera vita terrena del Cristo Gesù, occorre tener presente una cosa. L'entità del Cristo aveva preso dimora nei tre corpi, ma non subito così che il suo Io fosse unito ad essi come avviene per un Io umano. All'inizio dei tre anni di vita terrena dell'entità del Cristo, quell'Io era unito ai tre corpi di Gesù soltanto in modo allentato e poi ne venne sempre più coinvolto. Lo sviluppo nei tre anni consistette nel fatto che questa entità del Cristo, che inizialmente permeava l'entità di Gesù solo come un'aura, pian piano e gradualmente venne sempre più costretta entro i tre corpi; solo poco prima della morte in croce, fu strettamente pressata come un Io umano. Questa compressione, però, nel corso dei tre anni, fu una sensazione continua di dolore. Il processo di quel divenire pienamente uomo, che durò tre anni e condusse al mistero del Golgota, fu questo venir pigiato, costretto entro i tre corpi; fu il dolore del Dio che dovette essere patito sulla Terra, affinché potesse avvenire quanto era necessario per portare l'impulso-Cristo entro l'evoluzione terrestre. A ciò che ho raccontato riguardo al dolore e alla sofferenza di Gesù nella sua giovinezza, dovette aggiungersi anche questo.

Quando si parla del dolore divino, potrebbe essere facile oggi venire mal compresi. Maeterlinck,<sup>20</sup> ad esempio, che dice alcune cose così belle nel suo libro *La morte* – libro che certamente diventerà famoso – e che cercava pur sempre di spiegare cose della vita spirituale con i mezzi di cui disponeva, era capace di affermare che un'anima libera dal corpo non possa provare alcun dolore e che questo lo possa sentire solo il corpo mortale. Qui si ha il culmine dell'insensatezza, poiché un corpo non prova alcun dolore; ne prova altrettanto poco quanto una pietra. Il dolore lo sente il corpo astrale con l'Io, entro il corpo fisico; vi sono inoltre anche dolori animici e quindi le sofferenze non cessano dopo la morte. Solo che non possono più esser causate da disturbi del corpo fisico, ma non per questo devono cessare per l'anima.

Quel che avvenne, mentre i tre corpi di Gesù venivano compenetrati e costretti con l'entità del Cristo, fu un sommo dolore per quell'entità. Per l'umanità sarà via via necessario comprendere che, in effetti, per continuare l'evoluzione terrestre dal Golgota in poi, l'Entità-Cristo dovette penetrare nell'aura della Terra passando attraverso il dolore; e l'umanità dovrà sentire il proprio destino collegato a questo dolore del Cristo. Dovrà diventare sempre più concreto il nesso tra l'umanità e il dolore del Cristo. Solo allora si comprenderà come nell'aura della Terra quel dolore, dal mistero del Golgota, abbia continuato ad operare con forze ringiovanenti per l'evoluzione terrestre.

Comprendere sempre meglio questo mistero del Golgota sarà il compito della progressiva evoluzione spirituale. Alcune cose che hanno molta importanza nella cultura attuale dovranno senza dubbio essere superate. Proprio nel presente ci troviamo in una crisi, in una vera crisi nei confronti della comprensione del cristianesimo. Naturalmente non parlo di ciò che grossomodo può venir presentato da questa o quella teologia corrente riguardo al cristianesimo. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione su degli avvenimenti fondamentali dell'incomprensione del tempo presente.

Nell'anno 1910, in una di quelle riunioni in cui si parlava del Cristo storico, un teologo molto noto<sup>21</sup> si espresse così, per mettere in evidenza che le parole dell'insegnamento del Cristo Gesù sarebbero solamente dei riassunti di insegnamenti già presenti anche in passato: «Gentili signori, vi sarò grato se, tra le enunciazioni di Gesù Cristo, mi può venir dimostrata anche un'unica frase che non sia stata già presente, in una qualche forma, nel passato». Se oggi uno

<sup>20</sup> Maurice Maeterlinck (1862-1949), poeta belgo-francese, drammaturgo e saggista, premio Nobel 1911. «La mort», 1913, in tedesco: «Vom Tode», Jena 1913.

<sup>21</sup> L'assiriologo Peter Jensen nella conferenza tenuta a Marburg nel 1910 sul tema: «È veramente vissuto il Gesù dei Vangeli?».

studioso liberale di teologia riesce a comprovare ciò che quel noto teologo ha affermato, per i nostri contemporanei è un grande uomo; come dev'essere convincente, infatti, poter veramente dimostrare che tutte le enunciazioni del Cristo furono già dette in passato da altri e che dunque non sono state nulla di nuovo!

Una tale affermazione appare con una luce diversa a chi penetra le cose. Ci si immagini che Goethe abbia composto una poesia, non l'abbia ancora scritta, l'abbia solo recitata e che un bambino, udendolo, gridasse: «Sono tutte parole che io ho già sentito!». È come quel bambino il teologo che non sente nient'altro che quanto già conosce e non si accorge di ciò che è importante; poiché quello che il Cristo ha detto sta al di sopra degli enunciati che già c'erano in passato, sta così in alto come una poesia di Goethe rispetto alle singole parole che il bambino ha già udito.

Quando non si sa affatto cosa prendere in considerazione quale elemento principale e si crede oggi di fare della vera teologia attenendosi alle parole in questo modo, attenendosi a ciò che è vero, cioè che le enunciazioni fossero già presenti, allora, miei cari amici, si preannuncia il fatto che ci troviamo in una profonda crisi riguardo alla comprensione del cristianesimo; da questo si potrà già capire che una reale comprensione del Cristo può venire nel mondo solo se prima scompare l'odierna teologia, che ha la pubblica funzione di rimanere sveglia sulla comprensione del Cristo. Questo è ciò che è conta, miei cari amici, che si impari a sentire tutta la grandezza dei fatti che si svolsero intorno al Golgota.

La cronaca dell'akasha ci mostra ancora degli altri elementi significativi. Poiché l'entità del Cristo non fu subito strettamente unita ai corpi di Gesù, ma solo in modo allentato e superficiale, nei primi tempi poté accadere quanto segue: talvolta l'entità del Cristo era collegata in modo non profondo con i tre corpi di Gesù di Nazareth e con tale genere di unione stava tra i discepoli e i seguaci più intimi, e parlava loro. Ma ciò non era sempre necessario. Gli involucri esteriori potevano trovarsi in qualche luogo e l'entità-Cristo poteva allontanarsene; come entità spirituale poteva allora apparire altrove, qua e là. Molte apparizioni del Cristo sono tali per cui ai discepoli, ai seguaci e anche ad altri appare soltanto l'entità-Cristo. In seguito egli andò spesso in giro per quella regione con i discepoli, insegnando, parlando e guarendo. Camminando dunque con dieci, quindici o anche più seguaci, mentre l'entità-Cristo si comprimeva sempre più nei suoi corpi, si presentò ancora un altro fenomeno: più volte si manifestò che l'uno o l'altro dei discepoli all'improvviso si sentisse afferrato da un'ispirazione; allora il suo viso si trasformava, così che anche dall'esterno si poteva vedere che assumeva una fisionomia del tutto diversa. E quando subentrava qualcosa del genere e quel discepolo pronunciava le più meravigliose parole del Cristo, allora il vero aspetto esteriore del Cristo Gesù si trasformava in modo da apparire il più semplice della cerchia.

Questo si ripeteva sempre. La cronaca dell'akasha lo mostra. E ciò portò al fatto che i persecutori non sapevano mai chi fosse, all'interno di quella schiera itinerante, colui che propriamente cercavano, così che correvano sempre il rischio di catturarne uno che non era quello giusto. Allora quello giusto sarebbe sfuggito. Per questo motivo divenne necessario il tradimento di Giuda. Così come viene raccontato di solito, non è un racconto intelligente e avveduto. Calandosi nella situazione, ci si chieda: perché fu necessario il bacio di Giuda? Lo fu proprio soltanto per il motivo che ho appena indicato.

Con la vita umana del Cristo sulla Terra è collegato molto di misterioso, ma la più sconvolgente impressione si ha quando si dirige lo sguardo sulla sua morte. A riguardo va detto quel che io esprimo senza timore, poiché per la conoscenza occulta è un fatto oggettivo: nei punti più importanti degli eventi storico-spirituali, quelli che di solito scorrono separati, ordinamento morale e ordinamento fisico del mondo, tornano a toccarsi. Quando nell'evoluzione terrestre si verificò questa circostanza con la massima forza, avvenne il mistero del Golgota.

Quando il Cristo fu crocifisso, subentrò un oscuramento che si estese ampiamente sulla zona. Dalla cronaca dell'akasha finora non si è potuto ancora constatare da dove provenisse, se la sua origine fosse terrena o cosmica. Ma avvenne. E quel che significa un tale oscuramento può venir osservato in modo occulto in un'eclissi di Sole. Non voglio dire che allora si trattasse di

un'eclissi di Sole, potrebbe anche essere stato un significativo oscuramento dovuto a nubi. Ma è qualcosa di diverso quando il Sole si trova oscurato nel cielo durante il giorno rispetto a quando è semplicemente notte. Quel che però ha come effetto un tale oscuramento generale lo si può già riconoscere, ad esempio, quando il Sole viene coperto dalla Luna.<sup>22</sup> In quel caso avvengono dei grandi cambiamenti occulti in tutti gli esseri viventi, uomini, animali e piante. Si modifica ad esempio l'intera compagine tra corpo fisico e corpo eterico delle piante; il mondo intero appare completamente mutato e, con esso, l'aura della Terra.

L'ultima volta che potei osservare tali fenomeni in un'eclissi solare, durante un breve ciclo di conferenze a Stoccolma,<sup>23</sup> mi fece un'impressione particolarmente sconvolgente. È effettivamente allora che succedono grandi cambiamenti per quella parte di aura della Terra dove l'oscuramento è al massimo. E attraverso una parte di aura terrestre influenzata in tal modo, l'impulso-Cristo affluisce nell'evoluzione della Terra, allorché il Cristo Gesù morì sulla croce. Questo è meraviglioso: l'evento sacro dell'oscuramento estesososi in lontananza, intorno alla croce sul Golgota.

L'altro fatto è quello cui già una volta accennai a Karlsruhe<sup>24</sup> – che si trova anche nel ciclo stampato di Karlsruhe e che anche il Quinto Vangelo mostra –, cioè come il corpo fisico di Gesù di Nazareth fu in certo qual modo assorbito dalla Terra fisica, poiché quando il cadavere venne posto nella tomba si verificò realmente uno scuotimento sismico della Terra unito a una tempesta, così che si aprì una fenditura nella Terra che ne accolse il corpo. La tempesta faceva girare vorticosamente in modo tale che in effetti ne risultò quel singolare avvolgimento e quella posizione dei panni come descritto nel Vangelo di Giovanni.<sup>25</sup> Poi la fenditura formatasi per il terremoto si richiuse e così il corpo, naturalmente, non poté esser trovato.

A coloro che lo cercavano poté venir data soltanto la risposta, da regioni occulte: «Colui che cercate non è più qui». Qualcosa di simile avvenne più tardi, quando in Europa molti si incamminarono come crociati per cercare il ricordo del Cristo sul Golgota. Anche a loro venne data la risposta, per quanto ad essi non percepibile: «Colui che cercate non è più qui».

L'impulso del Cristo, infatti, passa spiritualmente per le anime degli uomini, agisce come realtà anche in coloro che non lo comprendono. Non è lecito limitarsi a parlare del grande maestro. Quel che avvenne opera come fatto e diede i grandiosi impulsi per l'ulteriore evoluzione dell'umanità. Questo sarà il compito della vera ricerca occulta in questo campo: imparare a comprendere sempre meglio di cercare il Cristo in modo diverso, affinché non debba venir data la risposta: «Colui che cercate non è più qui». Se però lo si vorrà cercare sempre più spiritualmente, si potrà trovare la vera risposta, quella che corrisponde alla realtà.

Oggi volevo raccontare questo, miei cari amici; e per la descrizione del mistero del Golgota in tali comunicazioni si trova, credo, il peso maggiore rispetto alle astrazioni dei teologi. Questi fatti, così come appaiono nella cronaca dell'akasha, ci fan riconoscere che a quel tempo è avvenuto un evento della massima importanza.

L'occultista è convinto di quanto segue: se un giorno gli animi umani si saranno un po' elevati in una direzione diversa da quella finora seguita, al di sopra di tutto ciò che oggi predomina nelle anime con così tanta saccenteria e illogicità, come ho dovuto caratterizzare all'inizio, se un giorno gli animi saranno pervasi da una corretta capacità pensante, allora – nonostante alcuni potrebbero credere: che cosa ha a che fare il pensare col ricevere tali comunicazioni e col tenta-

---

<sup>22</sup> In astronomia, il fenomeno, analogo all'eclissi, consistente nel passaggio della Luna davanti a un corpo celeste che rimane così nascosto alla vista si chiama "occultazione".

<sup>23</sup> La nota nell'ed. GA riferisce che fu nel giugno 1913 (oo 150), ma in quell'anno ci furono delle eclissi parziali di Sole il 6 aprile, il 31 agosto e il 30 settembre. Escludendo quella del 30 settembre che era visibile in area antartica, Steiner nelle altre due si trovava in città tedesche e non a Stoccolma. Quindi, molto probabilmente, egli si riferisce all'anno precedente, in cui si trovava a Stoccolma il 16 e 17 aprile per un breve ciclo di conferenze (Le vie dell'anima verso il Cristo, in oo 143). Il 17 aprile 1912 avvenne infatti un'eclissi anulare-totale di Sole nell'emisfero boreale (nord).

<sup>24</sup> Vedi Rudolf Steiner *Da Gesù a Cristo*, oo 131 – Ed. Antroposofica 2011 o con tit. *Il fenomeno uomo*, Archiati Ed. 2008.

<sup>25</sup> Vedi Gv. 20,6-7.

tivo di comprenderle? – allora gli animi si saranno in tal modo resi maturi per comprendere realmente anche quelle cose che apparentemente non hanno nulla a che vedere col pensare, poiché proprio grazie al vero pensare le anime vengono attraversate dal puro senso della verità, che sente quanto è stato comunicato in queste due conferenze non come ridicolo, bensì aspira ad accoglierlo quali accurate ricerche attinte alla cronaca dell'akasha.